

◆ **La manifestazione organizzata dai centri sociali. In prima fila il Nobel Dario Fo e Franca Rame**

◆ **Critiche dal sottosegretario Masi «Queste strutture servono per combattere la clandestinità»**

## Milano, 20.000 in piazza contro ogni razzismo «Chiudete quei centri»

Il corteo ha raggiunto, senza incidenti, via Corelli «Luoghi di accoglienza, non di detenzione»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Chiudiamo il lager di via Corelli». Scritta bianca in campo rosso per lo striscione di apertura della manifestazione milanese contro il razzismo e i centri di permanenza temporanea per gli extracomunitari. Il corteo, organizzato da Rifondazione comunista, Verdi, Partito umanista, associazioni antirazziste e centri sociali si è mosso intorno alle 15 accompagnato da un tepido sole, dai colori degli striscioni e delle bandiere e dalle musiche diffuse dagli alto-parlanti. In testa, Dario Fo e Franca Rame particolarmente impegnati in questi giorni in aiuto a un gruppo di ucraini sgomberati dai capannoni dell'ex Breda, ora ospiti al Leoncavallo.

Migliaia di persone, 20.000 secondo la questura, 10.000 in più per gli organizzatori, hanno attraversato il centro cittadino - sette chilometri di marcia - fino all'estrema periferia. «Uno in più di quelli del Polo», ha commentato ironicamente Daniele Farina, rappresentante del Leoncavallo ricordando la manifestazione contro gli immigrati organizzata da Forza Italia e An sabato scorso nel centro cittadino, sfruttando l'onda emotiva provocata dalla tragica catena di delitti - nove morti - che il '99 ha portato a Milano. Manifestazione che ha diviso le coscienze. Come l'invocazione del sindaco della Giunta di centro destra, Gabriele Albertini, che chiede poteri modello «sceriffo». Malgrado sia lo stesso prefetto Roberto Sorge a confermare che no, a Milano non c'è un'emergenza criminalità. E così è riaffiorata la voce di quella città che da sempre è stata aperta agli altri. Ieri il Leoncavallo e i centri sociali. Con una manifestazione che non ha trovato peraltro unanimità. Tant'è che il sottosegretario agli Interni Diego Masi l'ha duramente criticata spiegando che era un errore, anche per gli stessi immigrati «dato che il centro serve per la lotta alla clandestinità e solo sconfiggendo la clandestinità l'immaginedell'immigrazione agli occhi dei cittadini non sarà negativa».

La volontà dei milanesi che pensano che la sicurezza non sia messa in pericolo dagli immigrati è destinata a far sentire di nuovo il suo peso. Cgil, Cisl e Uil, infatti, hanno già annunciato una mobilitazione che culminerà in febbraio in una grande manifestazione per la tolleranza e l'integrazione.

Il corteo di ieri è terminato in via Corelli, dove è stato allestito il centro di permanenza temporanea per gli immigrati. Nessuna tensione, nessuna sarcinesca abbassata, nessun segno di intolleranza. In corteo c'erano anche molti immigrati, alcuni a titolo personale, altri in rappresentanza di comunità straniere. Senegalesi, romeni, ucraini. Questi ultimi marciavano dietro lo striscione «Grazie a questa Milano», scritto sia in cirillico sia in italiano. Mentre il «Comitato romeni» ne issava uno con la scritta «Al fianco dei minatori, contro i campilager».

Commentando la legge sull'immigrazione l'onorevole Giuliano Pisapia, di Rifondazione, ex presidente della commissione Giustizia alla Camera, an-

che lui in testa al corteo, ha detto che si tratta di una buona legge «perché cerca di coniugare solidarietà e assistenza. Ma deve essere applicata in tutti i suoi aspetti, non solo per quanto riguarda quello repressivo». E nello specifico, sui centri di permanenza temporanea ha aggiunto che «il Parlamento aveva stabilito che dovevano essere centri di accoglienza, degni di un Paese civile, e non di detenzione». Dello stesso avviso, Dario Fo polemico con chi ripropone l'equazione «immigrazione uguale criminalità».

**STRISCIONI E MUSICHE**  
Anche molti immigrati hanno sfilato sulle note delle canzoni di De André

A metà circa del percorso, Dario Fo, Franca Rame, Giuliano Pisapia e gli altri componenti della delegazione hanno lasciato il corteo per recarsi in visita al centro di via Corelli. Intanto il serpente colorato continuava a muoversi a suon di slogan contro il razzismo, («siamo tutti clandestini», scandiva un coro di tanto in tanto) e di musica. Particolarmente apprezzata quella proveniente dall'alto-parlante del camioncino di Rifondazione che diffondeva le note di De André «La guerra di Piero», canticchiata sottovoce da manifestanti e passanti, per niente infastiditi dal corteo.

Unica trasgressione, le scritte sui muri, verso la fine del percorso, nonostante il sindaco Albertini, sia in guerra aperta contro i writer. Intanto, mentre il corteo raggiungeva il centro, la delegazione lo stava visitando. Insieme a Dario Fo, Franca Rame, Giuliano Pisapia, sono entrati consiglieri regionali di Verdi e di Rifondazione e un rappresentante del Naga. A nessun altro è stato consentito avvicinarsi al centro. E nemmeno in prossimità delle alte sbarre di ferro che circondano lo spazio dove sono sistemati i container, non visibili dall'esterno. Poco distante, lungo il calvacca, all'entrata di via Corelli, campeggiava uno striscione con la scritta: «1000 morti bianche all'anno. Colpa degli immigrati?».

**GIULIANO PISAPIA**  
«La legge sull'immigrazione non dev'essere applicata solo sul piano repressivo»

Il corteo si è fermato proprio all'imbocco della via dove blindati della polizia, messi di traverso, impedivano di proseguire. All'uscita della delegazione, ciascun rappresentante si è espresso negativamente sul centro definendolo un vero e proprio carcere di passaggio. Un coro di protesta si è levato da un gruppo di extracomunitari che ha tacciato di «fascista», Pippo Torri, consigliere regionale di Rifondazione, ricordando che anche il suo partito «aveva approvato i centri quando era al governo». Protesta subito sedata dalle «tutebianche» del Leoncavallo.

Unico non ammesso all'interno, il Partito Umanista. «Perché non abbiamo nessun rappresentante in Parlamento», ha lamentato il segretario generale Giorgio Scultze.



Due momenti della manifestazione a Milano

Bruno/Ap

### L'ultimo addio a don Renzo tra lacrime e accuse

COMO Lo hanno salutato dopo, silenziosamente, in modo quasi furtivo. Alcuni girando nei giardinetti vicino alla parrocchia, dentro e fuori le due cabine del telefono. Altri arrivando al cimitero sulla collina comasca di Monteolimpino, quando già non c'era più nessuno. Così don Renzo Beretta, il parroco ucciso come un missionario, ma sulle strade di casa sua, ha ricevuto l'ultimo commiato anche da quegli immigrati extracomunitari che lui voleva aiutare a dispetto di tutto. «Uno di loro lo ha ucciso - hanno scritto alcuni studenti comaschi su un biglietto appoggiato assieme a un mazzo di fiori sulla tomba -, e ora tutti loro rischiano di essere allontanati da noi ancora di più». Non è voluto mancare nessuno dei suoi parrocchiani all'addio a Don Renzo Beretta, ucciso con tre coltellate al cuore mercoledì da un marocchino in cerca di soldi e ospitalità. Il parroco non poteva aiutarlo, ed è esplosa la furia omicida. Un gesto che ha sconvolto tutti, e ieri ai funerali, celebrati in forma solenne nella cattedrale del Duomo da quattro monsignori.



L'INTERVISTA

### Dario Fo: «Questo posto sembra un lager»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Dario Fo con Franca Rame ha camminato in testa al corteo e, con una delegazione, ha visitato il centro di via Corelli. Ne è uscito sgomento: «È un lager. Si tocca con mano l'horror».

**Perché un lager?**  
«Prima di tutto ti imbatti in una sfilata di container, la cosa peggiore che si possa immaginare: tutti metallici, come dei vagoni quattro a castello, e poi il tetto, troppo basso. Io sono alto un metro e 83 ma non posso fare un gesto in aria, mi becco subito il soffitto».

**E poi?**  
«E poi all'esterno tutto intorno al campo una specie di gabbia per uccelli».

**Dunque è impossibile pensarci come centri di raccolta ed essere umani?**  
«No, assolutamente. È un posto di transito veloce, purtroppo hanno intenzione di ripetere la stessa struttura in tutte le province, in tutte le regioni. Quindi ci sarà l'Italia disseminata di tutti questi luoghi...».

**E gli ospiti, che dicono?**  
«Ho parlato con loro, con degli indiani e marocchini, tutta gente senza documenti. Qualcuno in realtà aveva i documenti, ma era sprovvisto di permesso di soggiorno».

**Quali altri problemi sono emersi?**  
«Ad esempio la legge che non è chiara. Anziché il sottosegretario, che ci accompagna, lo ha riconosciuto».

**Ma quale è stato l'impatto tra Dario Fo e**

**questa gente? Quali impressioni?**

«L'impressione letteraria è un labirinto di Kafka. Capisci che anche i dirigenti si trovano a disagio a dirti le cose. C'è il giudice che deve verificare, poi devi aspettare i controlli, poi i documenti che non arrivano mai perché devono passare attraverso un'ambasciata del Bangladesh, per esempio. E c'è gente che, per un documento che non arriva, deve aspettare 30 o 40 giorni. Tu puoi essere arrivato in Italia anche con un permesso rilasciato da un paese del terzo mondo, ma questo non serve perché devi trovare un lavoro, e se non hai un lavoro non puoi nemmeno avere una casa, ma se non hai una casa non hai il lavoro».

**Isolato circolo vizioso...**  
«È il tema di una mia commedia che facevo quando i disperati erano i siciliani che arrivavano a Torino, e questa trafila si usava anche allora per eliminare le persone in sovrannumero rispetto al fabbisogno della Fiat».

**Sul tema del razzismo rivediamo Dario Fo Franca Rame in prima linea. Come mai?**

«Veramente non abbiamo mai smesso, sia chiaro. Basti pensare all'impegno per i disabili, così come il problema di Sofri, ed altri processi per i quali siamo preoccupati. E poi il problema di aiutare i disgraziati che in Jugoslavia sono saltati sulle mine. C'è stata, è vero, una accelerazione da volano, spaventosa».

**E quindi?**

«E quindi, sono sincero: sono appena arrivato a casa dopo la manifestazione, ora mangio un boccone e vado a letto perché sono tre giorni che non riposo».



L'INTERVISTA

### Benni: «La Sinistra ha paura proprio come la Destra»

MILANO

In un suo libro di quindici anni fa Stefano Benni incarna l'omicidio razzista di un uomo nero per strada, un rischio riproposto oggi.

**Come interpreta Stefano Benni le «piazze-controllo-immigrazione»?**

«Il primo aspetto è il termine stesso di microcriminalità in antitesi al macrocrimine, che rivela la tendenza delle persone, intimidite dai media, a scaricare le loro paure su chi è più debole. Hanno paura del microcrimine che le tocca da vicino, e ciò può essere fonte di un disagio vero, ma non si accorgono che ciò che toglie loro la vera libertà si trova a livello della macrocriminalità».

**Perché?**  
«Perché a rendere invivibile la città e quindi a creare emarginazione sono meccanismi che nascono dai grossi criminali, dai grossi speculatori immobiliari, dai mercanti di armi, da tutti quelli che fanno le guerre nel mondo e causano i flussi di emigrazione. Invece dovremmo cogliere entrambi i problemi».

**Però il disagio nelle città è vero...**  
«Ma dove ciò si verifica, lo si deve al fatto che la convivenza è difficile con tutti, non solo con gli stranieri. Ci sono difficoltà anche in un condominio. E poi farei un'altra importante distinzione».

**Quale?**  
«Il razzismo virtuale in zone come l'Emilia, dove l'immigrato non ruba, dove non c'è nemmeno un vero contatto, ma la gente ha paura perché li viene vissuta in modo depressivo la complessità».

**E quindi, che cosa accade?**

«Accade che tutto ciò che potrebbe essere occasione di arricchimento reciproco, in realtà viene trasformato in paura. Siamo razzisti senza un vero motivo».

**Però ogni tanto le città, anche dell'Emilia, vengono accamminate al Bronx. È solo una brutta moda?**

«Io il Bronx l'ho visto. Distinguiamo: le zone del Sud, dove sbarcano i clandestini, hanno meno fantasmi di certe zone del Nord dell'Emilia».

**Elas sinistra?**

«Deve smettere di incontrare le altre culture solo quando hanno bisogno, nel loro momento più basso. È un atteggiamento da beneficenza, che comporta un rapporto di disparità che a sua volta giustifica strumenti come la polizia e l'ordine».

**Einvece?**

«Invece la sinistra deve far capire alla gente che queste culture hanno una lunga storia. Quella araba è tra le più antiche del mondo. Gli arabi hanno anche una tradizione storica, e così gli africani. Invece la sinistra è incompata perché ha la stessa paura che ha la destra, la stessa depressione verso la complessità, e quindi preferisce affidarsi alla beneficenza, oppure agli sgombri, proprio come la destra. Non ha speranza nella fertilità di un incontro tra le culture, lo considera solo un problema. Con qualche eccezione, è una sinistra che imita la destra, che fa la corsa sulle stesse parole d'ordine».

**Ma allora gli autobus?**  
«Bisogna rispettare le regole, ma bisognerebbe battersi anche contro la speculazione edilizia, le case sfitte».

G.LAC.

## Mussi: «Carcere dopo il processo d'appello»

Il capogruppo annuncia la proposta Ds a Milano, dove ora arrivano i rinforzi

MILANO La prossima settimana i Ds presenteranno una proposta di legge perché dopo il secondo grado di giudizio, se c'è una condanna a più di otto anni di carcere, cada la presunzione di innocenza e si cominci a scontare la pena. L'ha annunciato ieri Fabio Mussi all'assemblea dei delegati Ds di Milano, precisando: «Bisogna rendere la giustizia rapida ed efficace. Su questo però oggi Berlusconi ha detto no. Non è d'accordo». Nel frattempo, il ministero dell'Interno ha fatto le nuove assegnazioni per Milano: 605 persone in più.

Mussi ha parlato a lungo del Polo, ieri pomeriggio, sottolineando come nelle iniziative sulla sicurezza, secondo lui, il Polo mette «un sovraccarico anche emozionale nel tentativo di giocare Milano contro il governo nazionale». Quelli della sicurezza, ha osserva-

to Mussi, sono problemi che creano emozione, ma «chi ha la testa sulle spalle comprende l'emozione e cerca non gli slogan buoni per una giornata o per un stagione politica, ma le grandi scelte che portano alla soluzione». E ancora, Mussi ha parlato di «ralph giuglianesimo un po' improvvisato» da parte del Polo, ricordando che il primo slogan del sindaco di New York non è stato «tolleranza zero» ma «riparare i vetri rotti». Ed ha poi aggiunto che «non è tollerabile vedere una persona che per anni delegittima gli uomini della legge e denuncia che c'è uno stato di polizia, predicare tolleranza zero: lucrare sul legittimo bisogno di garanzie non è tollerabile». Mussi ha anche polemizzato con Albertini: «Gli consiglio - ha detto - di non restare lui per primo vittima della strumentalizzazione politica che



Alberto Calcina

punta ad un incasso elettorale immediato di problemi che un uomo pubblico dovrebbe invece affrontare per quelli che sono, collaborando a tutti i livelli perché vengano risolti».

Nel frattempo ieri il ministero dell'Interno ha reso noto che nel

giro di un mese gli organici delle forze dell'ordine in servizio a Milano aumenteranno di circa 600 unità, tra polizia e carabinieri. Il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, infatti, fa sapere che fino ad oggi la polizia di Stato si è rinforzata gra-

zie all'impiego di altri 250 agenti, di cui 200 di nuova assegnazione e 50 trasferiti da altri reparti. Per martedì prossimo, inoltre, è prevista la collocazione di altri 50 agenti che saranno destinati alla polizia stradale del capoluogo lombardo. I rinforzi riguardano anche l'Arma dei carabinieri: 50 uomini sono stati assegnati a Milano il 12 gennaio scorso ed altri 120 arriveranno agli inizi del mese di febbraio per rinforzare i Reparti territoriali del comando provinciale. Al terzo Battaglione Mobile di Milano, intanto, sono giunte altre 135 unità. Dal Viminale si rende noto, inoltre, che resta operativo il Reparto prevenzione crimine della polizia, presente a Milano con 211 agenti (60 equipaggi) e dell'intero terzo reparto mobile che è a disposizione della questura per il controllo del territorio.

